

LA MONTAGNA E IL FASCINO DEL SUO MISTERO

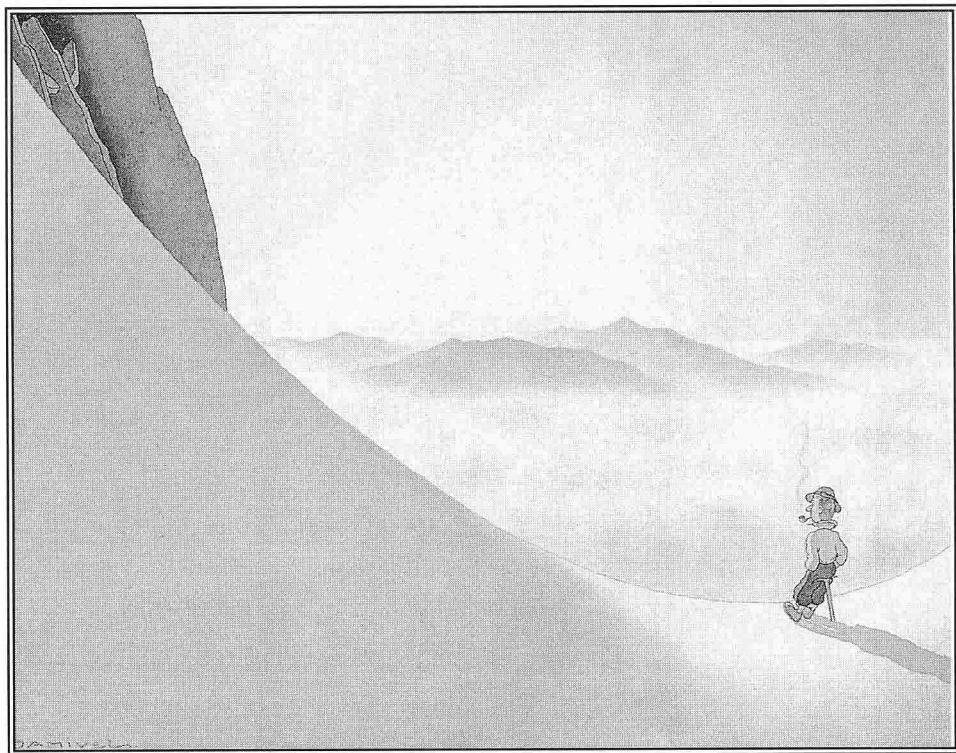
Per quanto popolata di stazioni turistiche, percorsa da funivie, insidiata da autostrade la montagna sa rivelare il suo mistero a chi si accosta ad essa con gli occhi del cuore

Fra i ghiacci del Similaun, nel settembre 1991, vengono alla luce i resti mummificati di un uomo di 4000 anni fa: cacciatore? guerriero? pastore? La fantasia dei cronisti si sbizzarrisce, corrono ad intervistare antropologi, glaciologi, storici ed alpinisti, in primo luogo ovviamente Messner che ha partecipato al ritrovamento. E sui misteri suscitati dalla comparsa di Otzi – così si decide di chiamarlo – si costruiscono altri misteri ed episodi “gialli”, come ad esempio quello di un contenzioso fra Italia ed Austria per la proprietà dei preziosi resti.

Più recentemente, all'altro capo delle Alpi, un grande seracco minaccia di cadere dalle Grandes Jorasses; di nuovo i giornali si ricordano che esiste la montagna, e la notizia tiene le prime pagine per un paio di giorni. Si va a ripescare l'ode di Shelley al Monte Bianco, questa volta si intervistano Bonatti e Cassin; il Monte Bianco viene personalizzato e diventa “il vecchio Re”. Quando poi il seracco cade davvero con poco danno, l'opinione pubblica è quasi delusa che non sia successo il finimondo.

Occorre riconoscerlo; la montagna fa notizia prevalentemente per il lato spettacolare, misterioso o – purtroppo – tragico che può offrire.

Allora l'uomo scopre una volta ancora che le sue conoscenze hanno grandi limiti, che la natura possiede forze tuttora ignote e incontrollabili e custodisce molti segreti. Il clima dissacrante e antropocentrico della nostra epoca, cui non si sottraggono i circoli alpinistici più in vista – dove, ne sono certo, chi voglia leggere Guido Rey deve farlo di nascosto – non è riuscito, e per nostra fortuna non riuscirà mai, a sfilare dallo spirito umano una fibra essenziale: la necessità di stupirsi, il senso del mistero, l'interesse per il meraviglioso, l'inaspettato, la leggenda.

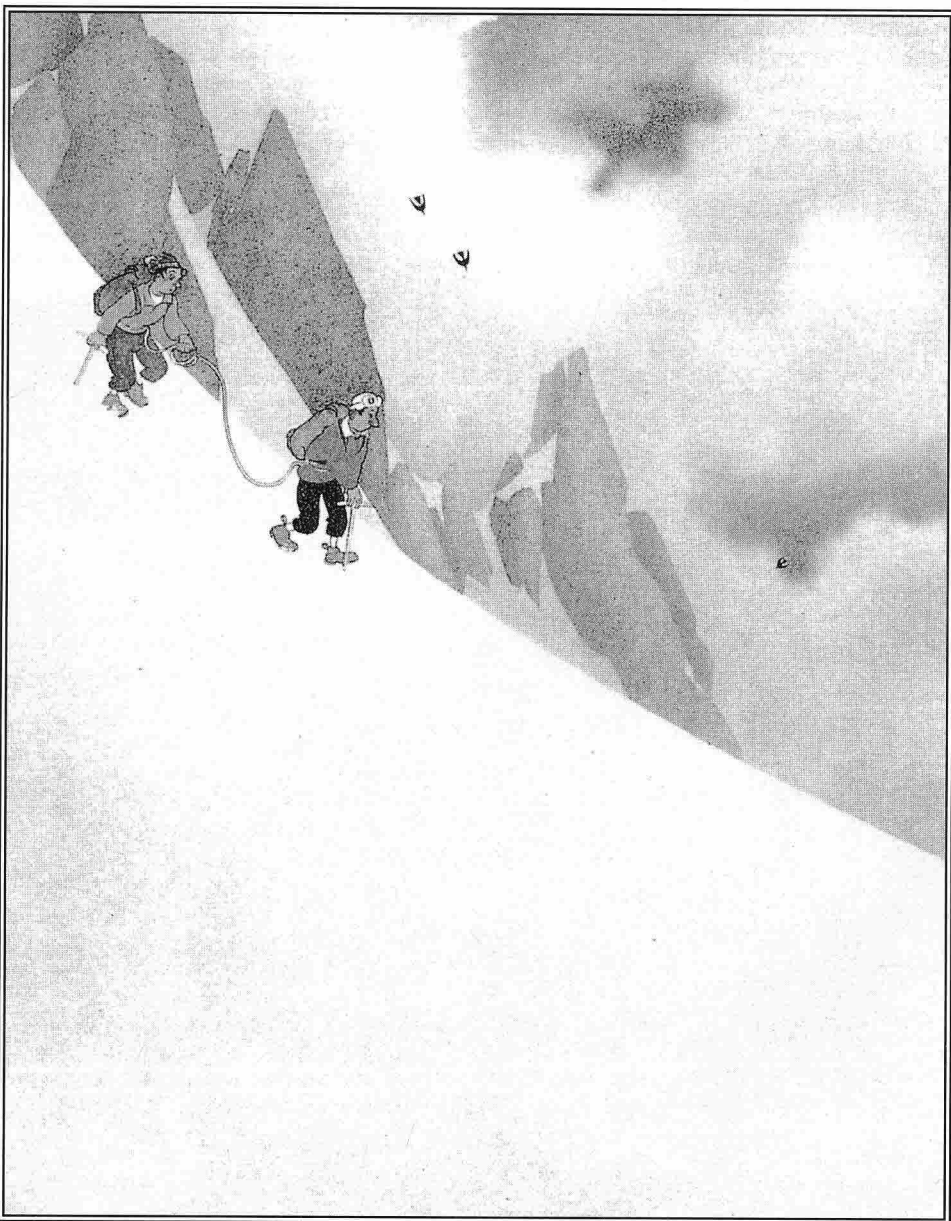


Samivel.
Il proprietario...
Inchiostro
acquarellato su
carta, 1944.

È bene che l'uomo di tanto in tanto si senta piccolo, vulnerabile, inerme; e quindi si chieda che cosa c'è al di là dei più potenti elaboratori elettronici, al di là delle conquiste spaziali, al di là di ciò che controlla o crede di controllare nella superbia del suo freddo raziocinio.

La montagna, per quanto percorsa da funivie, popolata da stazioni turistiche, insidiata dalle autostrade, la montagna domestica, più che non gli oceani o il polo Nord che sono fuori mano, è ancora capace di tenerci con il fiato sospeso; è una sede vicino a casa nostra dove ancora il mistero può resistere, annidato nelle valli solitarie, abbarbicato alle fessure delle cime rocciose, imbucato nei crepacci. Ed è un mistero fatto sulla nostra misura, sul metro delle nostre tradizioni, che periodicamente si accompagna alla nostra vita, anche se non siamo alpinisti e la montagna la vediamo dal balcone dell'albergo nel mese di agosto.

Nel suo libro "Introduzione alla montagna" Mazzotti giudicava che la montagna sarebbe rimasta avvolta nella leggenda "finché la sua metodica, approfondita conoscenza non avrà finito per fuggire, con i miti e le leggende, i motivi religiosi e poetici che aveva-



Samivel.
Il temporale
incombe.
*Acquarello su
carta, 1955.*

